

MARIA GRAZIA MAIOLI

LA CAMPAGNA DI SCAVO 1979
A 'VILLA CLELIA' (IMOLA):
RELAZIONE PRELIMINARE

Lo scavo del 1979 nella località 'Villa Clelia', nelle immediate vicinanze di Imola, è il proseguimento di campagne di scavo precedenti, i cui risultati sono già stati presentati nel corso di una Mostra, dedicata all'argomento e organizzata dal Comune di Imola (1); la località è situata lungo la via Emilia e a monte di essa, a ovest di Imola, verso Bologna; era già conosciuta per il rinvenimento di sepolture avvenuto in varie epoche (2); i rinvenimenti del 1977 e la campagna di scavi regolare del 1978 (3) avevano messo in luce una grande necropoli tardo-romana, con una fase bizantina e longobarda, sulla quale era stato costruito un gruppo di edifici, scaglionabili dal VI al XII secolo d.C.

I risultati dei primi scavi sono già stati resi noti in una relazione preliminare contenuta nel catalogo della Mostra già citata, relazione in cui soprattutto veniva presentata una serie di problemi, il più importante dei quali era relativo all'identificazione degli edifici rinvenuti, per i quali veniva proposta, solo come ipo-

(1) Imola, Rocca Sforzesca, 5 maggio - 10 giugno / 8 luglio - 16 dicembre (1979), mostra, con titolo «*Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo, Lo scavo di Villa Clelia*», accompagnata da un volume-catalogo, di uguale titolo, di vari autori (= *Catalogo*).

(2) Cf. F. Fiumi Capra, *Vecchi scavi e scoperte nella zona di Villa Clelia, Catalogo*, pp. 15-16, ove bibl. prec.

(3) Cf. M.G. Maioli, *Imola, Campagna di scavo in località Villa Clelia, estate 1978*, *ibid.*, pp. 17-22; i rinvenimenti del 1977 sono oggetto di una relazione separata in questo stesso volume, per mano della dott.ssa A. Romualdi, della Soprintendenza Archeologica della Toscana, che diresse lo scavo.

tesi da discutere, l'identificazione con il *Castrum S. Cassiani*, l'altomedioevale sede del vescovo di Imola, in cui tradizionalmente veniva ubicata la sepoltura del martire imolese S. Cassiano (4); partendo da questa possibilità, assunta come ipotesi di lavoro, la campagna di scavo 1979 si proponeva di controllarne la veridicità e, nel caso di un risultato positivo, di vedere se era possibile identificare l'edificio della cattedrale, che le fonti pongono ubicata nel *Castrum*, determinare almeno in via ipotetica l'estensione dell'insediamento, e raggiungere una ragionevole certezza sia per quanto riguarda la data di inizio delle costruzioni del complesso, come anche la data delle circostanze che ne hanno determinato la fine.

Per quanto riguarda la necropoli tardoromana, i risultati già ottenuti nella campagna di scavo del 1978 sono stati confermati in pieno: la necropoli (5), formata in prevalenza da tombe prive di corredo, a cassa o alla cappuccina in mattoni romani di recupero, oppure da tombe infantili in anfora (6), presenta un excursus cronologico dall'inizio del IV secolo d.C. al VI, con il massimo sviluppo negli ultimi secoli, in cui cambia il carattere, da necropoli povera, comune, a necropoli sicuramente cristiana, con caratteristiche precise che verranno trattate in seguito; si sono rinvenuti anche altri elementi decorativi e architettonici, riutilizzati nei muri degli edifici o nelle tombe, che possono essere utilizzati come ulteriore prova dell'esistenza nei pressi, presumibilmente lungo l'antico tracciato della via Emilia, di una necropoli monumentale romano-repubblicana e protoimperiale, i cui elementi sono stati sistematicamente saccheggianti per fornire materiali per la costruzione dei vicini edifici più tardi (7).

Il campo della necropoli tardoimperiale era stato ben delimitato, almeno lungo i lati nord e est, durante la campagna di scavo del 1978; lo scavo 1979 ha confermato il rarefarsi delle tombe verso est, fino al loro scomparire in corrispondenza dell'infittirsi delle strutture altomedioevali, e il loro completo cessare, lungo una linea retta, a nord, come se in questa direzione fossero

(4) Un sunto veloce della storia e delle fonti sul *Castrum S. Cassiani* è contenuto in A. Vasina, *Il 'Castrum Sancti Cassiani', primitivo insediamento ecclesiastico imolese nell'alto medioevo*, ibid., pp. 53-59, ove bibl. prec.

(5) Cf. *Catalogo*, pianta pp. 78-79, tavv. da p. 80 a p. 84.

(6) Cf. G. Parmeggiani, *Le anfore*, ibid., pp. 30-31.

(7) Cf. F. Fiumi Capra, *Gli elementi decorativi e architettonici*, ibid., pp. 45-46, tavv. XXIV-XXVII.

bloccate da un elemento insormontabile, forse una struttura costruita o un elemento naturale, ancora da individuare.

La necropoli tardoantica, come già detto, presenta tutte le caratteristiche di una necropoli povera, simile in tutto a quelle coeve già incontrate in Emilia (8), in Italia (9) e nel resto del mondo romano (10); le sepolture si presentano disposte abbastanza ordinatamente, su file, a ranghi serrati, senza spazi liberi e, a volte, con sovrapposizioni; nel settore scavato, abbastanza limitato se si considera quella che doveva essere l'estensione della necropoli secondo quanto risulta da scavi e saggi occasionali (11), non sembra siano da distinguersi zone a destinazione specifica o di particolare rilevanza: le tombe maschili, femminili, infantili, sono mescolate, senza distinzione di destinazione o di tipologia, se si esclude il fatto che generalmente le sepolture infantili, di piccole dimensioni, sono incastrate fra le tombe più grandi, ovunque ci sia uno spazio libero.

In questa necropoli, dalle caratteristiche ben precise, si inseriscono abbastanza violentemente le tombe posteriori, databili dai corredi e dai materiali rinvenuti, alla seconda metà del V e al VI secolo: si tratta generalmente di sepolture a cassone in mattoni, più o meno grandi, a volte con un solo scheletro, ma più spesso riutilizzate per sepolture plurime e per ossari (12); alcune di esse sono coperte con lastre di marmo e di pietra, di

(8) Il confronto più vicino tipologicamente è dato dalle necropoli di Classe, a Ravenna, cf. G. Bermond Montanari, « Felix Ravenna », CVII-CVIII (1974), pp. 3-14; CIX-CX (1975), pp. 59-77, anche se tombe abbastanza simili come concezione erano già state rinvenute in zona, a Dozza Imolese, cf. F. Mancini - G.A. Mansuelli - G. Susini, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 175.

(9) Le necropoli più famose, con utilizzazione di anfore per sepoltura, sono Ostia e Aquileia, cf. G. Calza, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940, ma questo tipo di sepoltura è abbastanza frequente nelle zone marittime, cf. N. Lamboglia, *La necropoli romana di Perti*, « Riv. Ingauna e Intemelina », XII (1957), pp. 37-47; F. Pallarès, *La necropoli romana della Pieve del Finale*, ibid., XX (1965); P. Tamponi, *NotSc*, 1892, pp. 214-217 (Olbia); Fiorelli, *NotSc*, 1881, pp. 29-30 (Castelsardo).

(10) Principalmente in Africa e in Spagna, cf. M. Bouchenaki, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa*, Alger 1971; M. Beltram Lloris, *Las ampforas romanas en Espana*, Zaragoza 1970, con la bibliografia relativa ai rinvenimenti spagnoli.

(11) Altre tombe sono state rinvenute occasionalmente durante lavori per fognature e scavi occasionali a sud di via Villa Clelia, sembra per una estensione di almeno 200 metri oltre la linea della strada; tranne per alcune di queste tombe, rinvenute già violate nel 1979, di questa zona di necropoli non esiste alcuna documentazione.

(12) In uno di questi ossari, situato nell'angolo sud dello scavo, vennero ammassati almeno 52 scheletri, scomposti e incompleti, sopra altri due scheletri in giacitura primaria: evidentemente fu bonificata dalle tombe una zona di terreno e gli scheletri relativi vennero sistemati in questo cassone, che è uno dei più tardi.

recupero da edifici romani: si tratta quasi curamente di tombe famigliari; altre sepolture, singole, presentano caratteristiche di costruzione identiche a quelle della necropoli tardoromana, con tombe a cassa e alla cappuccina in mattoni di recupero, e non sono distinguibili dalle tombe precedenti se non per la presenza

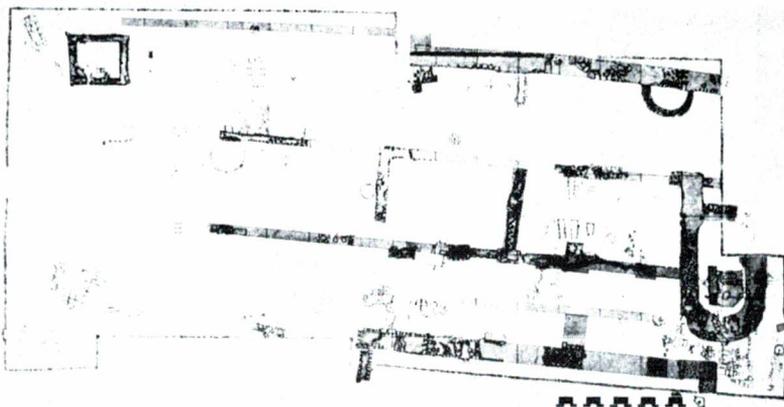


Fig. 1 — IMOLA, loc. *Villa Clelia*. Panimetria delle strutture bizantine ed altomedievali, aggiornata alla campagna di scavo 1979.

di un corredo databile; fa parte di questo gruppo la tomba femminile con corredo di gioielli in oro e granati, già presentata alla Mostra e attribuibile quasi sicuramente ad una donna longobarda (13); sono riferibili a questa fase della necropoli anche i due titoli femminili con nomi barbarici, rinvenuti nel 1978, riutilizzati nelle murature e nelle tombe altomedievali (14).

Le tombe di questa necropoli, che si può chiamare, per comodità, bizantina, sono divisibili in due grandi categorie: quelle anteriori e quelle contemporanee o posteriori al grande edificio identificabile probabilmente come una basilica e che costituisce uno dei più grandi risultati dello scavo 1979; alcune di esse infatti sono ricavate e appartengono allo strato o agli strati tagliati dalle fondamenta dell'edificio basilicale; altre sono inserite nei

(13) Cf. Maioli, *La tomba 185, Catalogo*, pp. 23-24, tavv. IV/2, VIII-IX.

(14) Cf. A. Donati - G. Susini, *Le pietre iscritte*, ibid., pp. 43-44, tav. XXIII; per l'interpretazione dei nomi cf. la relazione di C.A. Mastrelli in questo stesso volume.

piani pavimentali dell'edificio stesso e quindi gli sono contemporanee o posteriori (15).

L'edificio identificato ancora in via ipotetica, ma con una ragionevole certezza, per un edificio basilicale, occupa tutta la



Fig. 2 — IMOLA, loc. *Villa Clelia*. Fondazioni della facciata dell'edificio basilicale con, sulla sinistra, un muro di attacco di una navata e una sepultura a livello pavimentale.

zona est e nord-est dello scavo e si estende verso est sotto le costruzioni moderne lungo il lato sud dello scavo stesso, verso via Croce Coperta; un angolo di questo edificio era già stato scoperto durante la campagna di scavo 1978 (16); un muro laterale

(15) Una sepultura è stata rinvenuta nell'angolo interno di destra dell'edificio e il suo coperchio ci dà la quota del piano di calpestio del pavimento dell'edificio basilicale; altre, lungo la facciata, sono state violate quando vennero demoliti i muri per ricavare materiale da costruzione; la già citata t. 185 sembra inserita nella zona del narcece dell'edificio, ma non è possibile dire se essa sia stata scavata prima o dopo la costruzione dell'edificio.

(16) Cf. *Catalogo*, cit., p. 87, fig. 2; presenta riutilizzato nella muratura un grosso frammento di cornice marmorea romana.

era stato identificato, purtroppo già rimosso, durante i rinvenimenti del 1977 (17).

Data questa situazione, la pianta dell'edificio, nella situazione attuale, è purtroppo incompleta; i muri inoltre sono stati demoliti per il recupero del materiale da costruzione, fino allo strato di sottofondazione e oltre, tanto che parte delle strutture sono leggibili solo in base agli stessi scassi di demolizione (18); la pianta ricavata, che presenta però una sicurezza quasi assoluta, ci restituisce un edificio con una facciata larga 25 metri, diviso internamente in tre navate, la centrale larga quasi il doppio delle laterali; i muri, che presentano uno spessore massimo di m 1,50, sono, nella parte bassa delle fondamenta, in sassi di fiume immorsati con calce, quindi in spezzame laterizio e, nella parte in vista, per quanto è possibile vedere dal poco rimasto, in mattoni romani di recupero; vi sono riutilizzati nell'interno anche elementi scultorei e lapidei romano-imperiali (19); della decorazione interna dell'edificio non rimane nulla, tranne tessere musive sparse, in marmo e pietra per pavimento e in pasta vitrea, per parete; si è però riscontrata la presenza di numerosi tubi fittili per la costruzione di volte, tipici delle chiese bizantine dal VI secolo, che fanno supporre che il nostro edificio fosse appunto dotato di una volta, o di una cupola o di un'abside (20).

Per quanto riguarda la datazione di questa grande struttura, è da notare che le sue fondamenta tagliano uno strato ben distinguibile, caratterizzato dalla presenza di intonaci dipinti in vari colori (21), e databile in base ad una piccola moneta in argento

(17) Dovrebbe trattarsi del muro laterale di destra; lo spessore e la tecnica edilizia dei frammenti di muratura corrispondono a quelli dei settori rinvenuti nelle campagne di scavo; poiché il muro era già stato rimosso dall'escavatore, non è stato possibile rilevarne una pianta.

(18) Oltre ai due angoli, che restituiscono anche parte dell'alzato, tutta la facciata è completamente in sottofondazione e ne rimane solo lo strato di ciottoli fluviali più basso, che formava il letto per le fondamenta in muratura; in prossimità dell'angolo di sinistra, il muro di facciata risulta interrotto, tagliato da un arco in muratura, del quale rimane l'attacco dell'arco di sinistra; allo stato attuale dei lavori non è ancora possibile definire la funzione di questa singolare struttura.

(19) Cf. la nota 16; altri elementi, completamente immorsati nel muro, sembrano attribuibili ad edifici e parti di pareti in calcare.

(20) Per l'uso di tubi fittili nelle volte delle basiliche, cf. G. Bovini, *L'impiego dei tubi fittili nelle volte degli antichi edifici di culto ravennati*, « Felix Ravenna », LXXXI (1960), pp. 78-99.

(21) Per l'uso di tubi fittili nelle volte delle basiliche, cf. G. Bovini.

(21) Cf. *Catalogo*, p. 21; gli intonaci sono relativi soprattutto a marmorizzazioni, con divisioni a scomparti geometrici; non è stato possibile ancora ricostruire elementi decorativi completi, anche perché lo strato non è stato ancora scavato integralmente.

di Teodorico (22), rinvenutavi in associazione; altro elemento di datazione è dato dal fatto che le fondamenta dell'edificio tagliano anche uno strato di schegge di marmo, preparate per farne calce in una calcara: la calcara stessa è stata rinvenuta in un angolo dell'area di scavo e nel suo interno sono state rinvenute altre monete in bronzo teodoriciane (23); inoltre il tipo di tubi da volta rinvenuti è portabile in età giustiniana o posteriore: tutto condurrebbe quindi a portare l'edificio al VI secolo avanzato.

L'edificio basilicale venne dotato in un secondo tempo di un narcece, del quale rimane la linea di fondazione con le basi dei pilastri: della struttura, già scavata nel 1978, ma non identificata come un'ardica, rimangono solamente le fondamenta, in spezzame laterizio a secco: sicuramente appartiene ad una fase molto tarda, probabilmente altomedioevale, mentre sono quasi sicuramente contemporanei all'edificio basilicale alcuni spezzoni di muro di struttura edilizia simile a quella dell'edificio basilicale stesso, e che sembrano delimitare davanti al suo ingresso, un grande cortile quadrato, poi demolito o profondamente rimaneggiato.

Dati gli elementi attualmente a disposizione, la possibilità che questo edificio sia da identificarsi con la basilica di S. Cassiano sembra esistere; è infatti praticamente sicuro che si tratti di un edificio a carattere religioso: oltre al fatto che è sorto sopra un'area cimiteriale e che ha contenuto tombe nel suo interno, nei pavimenti, vi sono stati rinvenuti elementi decorativi e architettonici sicuramente riferibili ad una costruzione di tipo religioso: un frammento di capitello con colomba e croce, elementi di plutei e di transenne (24), la pianta stessa dell'edificio conferma l'ipotesi; è incerto però se in esso sia da vedersi proprio la suddetta cattedrale: gli altri dati ottenuti dallo scavo portano a ricostruire una storia dell'edificio e delle costruzioni ad esso vicine, che sembra identificarsi in tutto e per tutto con quanto si sa dalle fonti del *Castrum S. Cassiani*.

L'edificio basilicale infatti, oltre ad essere probabilmente nato come edificio religioso a carattere cimiteriale, mantenne questa destinazione anche dopo: dentro di esso e attorno, vennero sca-

(22) Cf. E. Cocchi Ercolani, *Considerazioni sul materiale numismatico*, ibid., pp. 39-42, p. 99, fig. 4, 8.

(23) La fossa per la calce è stata invece rinvenuta all'esterno dell'insediamento vero e proprio, a ovest del muro di confine, in una zona in cui si insedierà la necropoli altomedioevale.

(24) Cf. *Catalogo*, cit., p. 105, figg. 1-5.

vate varie sepolture; la stessa tomba dei gioielli (la già citata T. 185), venne scavata all'interno dell'area del futuro narcece; le altre sepolture che si rinvennero attorno all'edificio, tagliate anche dai muri posteriori, coprono tutte le fasi di vita dell'edificio stesso, fino almeno al XII secolo, dimostrando che esso mantenne la funzione cimiteriale, propria degli edifici ecclesiastici.



Fig. 3 — IMOLA, loc. *Villa Clelia*. Fondazioni dell'edificio rotondo; si nota la linea della curvatura che taglia le strutture precedenti.

Gli edifici addossati ed annessi all'edificio basilicale presentano strutture e fasi diverse; il loro scavo purtroppo non è ancora stato completato; sarebbe quindi prematuro attribuire loro una funzione od una identificazione; lo scavo stesso però permette almeno una lettura abbastanza precisa delle varie fasi edilizie e dei rapporti interni fra le strutture stesse.

La fase più antica è certamente quella delle tombe anteriori all'edificio a pianta basilicale: esso sorse sopra di loro e immediatamente nel suo pavimento vennero inserite delle sepolture;

contemporaneo a questo edificio è il già citato cortile davanti alla facciata, con le tombe in esso scavate; altre tombe sono posteriori alla costruzione dell'edificio basilicale, ma anteriori a quella di altri edifici annessi, come è il caso di due tombe a cassa in mattoni, dalla caratteristica sagoma a fuso, ricavate in un pavimento in mattoni, immediatamente a nord-ovest dell'angolo sinistro della facciata dell'edificio basilicale, tombe tagliate parzialmente dalla costruzione delle fondamenta di un piccolo edificio a pianta circolare immorsato all'estremità nord di quello che sarà il narcece già citato; l'edificio rotondo è sicuramente anteriore, anche se di poco, alla struttura del narcece, in quanto esso si innesta sopra il muro di nord del cortile anteriore e le fondamenta del narcece stesso vi si addossano.

È praticamente impossibile, in questa fase dei lavori, determinare tutte le varie fasi di questo edificio rotondo, dato anche l'estremo degrado e lo stato di demolizione in cui ci è pervenuto; esso è stato distrutto e ricostruito almeno tre volte, con strutture e funzioni sempre diverse; due delle distruzioni, e quasi sicuramente anche l'ultima, sono state causate da incendi; ad una prima fase sembra riferibile una specie di pavimento in mattoni, centrale, riquadrato e delimitato da una canaletta sempre in mattoni, a sezione trapezoidale, come a formare una specie di basamento, con vari elementi in mattoni, sovrapposti, oggi purtroppo indecifrabili; la canaletta, intatta e perfettamente leggibile solo nella zona sud dell'edificio rotondo, verso la basilica, segue la curvatura del muro e purtroppo si perde in un settore di demolizione accentuata; nella prima fase essa doveva essere scoperta, poi venne coperta con la cenere e i carboni di un grosso incendio, che ancora la riempiono, e venne tombata con un pavimento in mattoni, appartenente alla seconda fase dell'edificio rotondo; in queste prime due fasi l'edificietto mantiene la pianta rotonda; purtroppo non è stato possibile capire dove ne fosse situato l'ingresso; in una terza fase, l'edificio viene modificato profondamente: rimane solo parte della struttura rotonda e vi viene addossato un ambiente rettangolare con lato corto e porta rivolta a ovest, formando una specie di cappellina; tutta la zona ovest di questo edificio rotondo è stata trovata riempita da un ammasso di frammenti marmorei vari, completamente coperti da una incrostazione calcarea dovuta allo stillicidio dell'acqua, molti dei quali sono riferibili a caratteristici elementi decorativi di VIII-IX secolo, con

intrecci viminei, trecce e motivi vegetali stilizzati (25); sicuramente bisogna vedervi una fossa da butto di elementi inutilizzabili, durante la fase di demolizione del complesso.

Sarebbe certamente molto suggestivo se, identificando l'edificio basilicale con la cattedrale, volessimo vedere nell'edificio



Fig. 4 — IMOLA, *loc. Villa Clelia*. Tombe 'a fuso', inserite in un piano pavimentale e tagliate dalle fondazioni dell'edificio rotondo.

rotondo un battistero; purtroppo non vi sono assolutamente elementi probanti in questo senso; data la larghezza delle fondamenta dei muri, più di 1 metro, sarebbe facile anche vedervi la base di un campanile poi demolito; dati più sicuri potranno essere reperiti nella continuazione dello scavo, asportando la fase più tarda delle pavimentazioni interne, per ricostruire almeno la planimetria originaria del piccolo edificio, con i suoi elementi interni;

(25) Uno dei frammenti scultorei rinvenuti proviene invece da un grande bacile in marmo della prima età imperiale romana, con decorazione fitomorfa molto accurata.

per quanto riguarda la datazione di questa struttura, data la tipica sagoma delle tombe che essa taglia, riscontrabile in sepolture databili almeno al VII-VIII secolo, dati anche i frammenti ceramici trovati nelle sue fondamenta, dovrebbe essere riferibile probabilmente al X secolo, datazione che non contrasta con nessuna delle



Fig. 5 — IMOLA, loc. *Villa Clelia*. Strutture di fondazioni del narcece, durante il restauro conservativo.

ipotesi di identificazione dell'edificio prima prese in considerazione.

All'estremità nord della zona scavata si è potuta identificare una piccolissima parte di un altro edificio, con un muro con andamento est-ovest, comprendente una base di colonna in marmo, con profilo pienamente bizantino e l'appoggio probabilmente di un'altra colonna (26); quest'ultimo edificio è collegato all'edificio

(26) Le fondamenta della base di colonna sono date da elementi provenienti da una costruzione romana, con un pezzo di fusto di colonna in calcare, scanalato; poiché la base di colonna del VI secolo e il basamento sono affiancati e non fanno parte di un muro a corpo unico, potrebbe trattarsi di un porticato.

basilicale e a quello rotondo da un pavimento in mattoni, varie volte rifatto, in cui sono ricavate sepolture; sotto questo pavimento, appartenente alle fasi più tarde, sono visibili, per mezzo del taglio di sezione, altri muri e tombe di fasi precedenti, più antiche, ancora da esplorare; sopra questo pavimento, come in questi muri e nelle strutture già esaminate, sono visibilissime le tracce degli incendi e delle distruzioni, incendi e distruzioni che si riscontrano anche in tutta l'area di scavo; sono perfettamente identificabili tre incendi, con tre fasi di ricostruzione, ed una distruzione definitiva.

Gli edifici fin qui presi in esame sono riferibili e collegabili con sicurezza alla struttura basilicale nelle sue varie fasi; lo scavo ha però messo in luce anche resti di edifici adibiti ad altra destinazione, o abitazione civile o qualche specie di struttura abitativa; alcuni dei muri riferibili a questi edifici erano già stati scavati durante la campagna 1978 (27); lo scavo 1979 ha permesso di rilevare una planimetria quasi completa, fino alle probabili mura di confine e agli elementi esterni e perimetrali all'insediamento.

Il probabile muro di recinzione, scavato per una lunghezza di 30 metri, ha direzione nord-sud, è situato ad ovest dell'edificio basilicale, parallelo alla facciata e al muro del cortile, dal quale era diviso da un ampio spazio sterrato, in cui erano scavate alcune tombe, anteriori però alla costruzione del muro di recinzione; esso presenta una larghezza massima di 2 metri e riutilizza, almeno nella zona attualmente scoperta, molte trachiti da pavimentazione stradale, disposte rovesciate nelle fondamenta (28); all'estremità sud del settore scavato del muro, esso presenta un brusco angolo verso ovest, in corrispondenza della zona abitativa dell'insediamento, formando forse con il muro di recinzione del cortile della basilica, gli stipiti di una porta di accesso alla zona abitativa (29).

Questo grande edificio, probabilmente destinato ad abitazione, occupa praticamente tutto il settore sud dell'area di scavo, so-

(27) Cf. Fiumi Capra, *Le strutture altomedioevali*, *Catalogo*, pp. 25-27, pianta a pp. 88-89.

(28) Poiché il tracciato della via Emilia romana è vicinissimo, è possibile che queste basole provengano dalla demolizione della strada stessa; se ne dedurrebbe quindi che nell'epoca di costruzione dell'edificio il piano stradale romano non poteva essere più in uso.

(29) Non è possibile ricostruire una pianta del settore in quanto esso è stato completamente sconvolto dallo scasso per la costruzione di un basamento per un pilone dell'ENEL.

vrapponendosi non solo alle tombe della necropoli tardoromana, ma anche alle più tarde sepolture bizantine; dalla tecnica edilizia, dalle ceramiche e dagli oggetti rinvenuti, l'impianto definitivo di questa struttura sembrerebbe contemporaneo all'edificio rotondo o appena anteriore, situabile quindi fra il IX e il X secolo; anche essa ha avuto moltissimi rifacimenti e ricostruzioni, collegabili a distruzioni ed incendi; in questo settore però i danni a prima vista sembrano meno evidenti in quanto gran parte delle strutture dovevano essere lignee: gli incendi quindi sono leggibili solo attraverso gli strati di cenere e di bruciato, più o meno spessi, visibili in sezione nel terreno.

L'edificio alternava spazi coperti e scoperti, con ambienti in muratura e con tettoie; i muri principali hanno tutti un andamento nord-sud, paralleli quindi al muro di recinzione e alla facciata della basilica; anche questi muri vennero demoliti quasi completamente per recuperarne materiale da costruzione; questo fatto, unito alla deperibilità della maggior parte del materiale da costruzione impiegato, provoca una certa incertezza nell'interpretazione degli elementi della pianta.

Il muro più lungo e conservato meglio è sul prolungamento del muro di recinzione del cortile della basilica, leggermente spostato verso ovest; costituiva il muro di est di un grande ambiente probabilmente coperto, e pavimentato parzialmente in mattoni, almeno nella sua ultima fase, ambiente che probabilmente usava come muro di ovest lo stesso muro di confine dell'insediamento; questo muro di est poggia direttamente sopra le tombe bizantine, utilizzandone le lastre di copertura come fondamenta e pavimentazione, presenta un arco di scarico inserito nella muratura, ed è attraversato da una fognatura (30), con pendenza verso est, ed un ambiente che doveva essere scoperto, probabilmente identificabile con un cortile; immediatamente addossato a questo muro, nel cortile, era situata un'ampia fossa da butto circolare (31), in cui, oltre a numerosissimi scarti di pasto, sono state rinvenute anche due chiavi altomedioevali.

Questo cortile, sterrato, era delimitato a ovest dal muro già citato, a nord dal muro di recinzione del cortile davanti all'edi-

(30) Cf. *Catalogo*, p. 80, fig. 2; la parete della fognatura era formata dal titolo del *medicus Lysimachus*, *ibid.*, p. 43.

(31) Cf. *ibid.*, p. 90, fig. 3.

ficio basilicale; contro di esso, all'aperto, è situato un focolare rotondo delimitato da mattoni saldati con calce; il lato est del cortile era probabilmente marginato da una tettoia con andamento nord-sud: vi si incontra infatti un muro formato da corti settori in muratura fra i quali sono spazi vuoti, quadrati, riempiti di cenere e carbone, evidentemente residuo di legno bruciato; verso l'angolo sud-ovest, sotto la tettoia, si è rinvenuta una larga buca a sezione conica, completamente rivestita di argilla concotta, con sul fondo un foro di scarico a fondo perduto: il tipo di terreno di riempimento e le colate di calce rinvenutevi, fanno pensare che ci si trovi di fronte ad un servizio igienico.

Per altri muri rinvenuti, non è possibile ancora proporre una identificazione; è difficile anche proporre una lettura precisa degli ambienti in quanto anche in questa zona i muri presentano profondi rimaneggiamenti e demolizioni per il recupero del materiale; inoltre i pavimenti sono quasi sempre mancanti; è interessante il fatto che spesso questo edificio sfrutta come fondamenta o come pavimentazioni i coperchi delle tombe a cassone in muratura della necropoli precedente: è chiaro infatti che, durante la vita di questo edificio, in esso non vennero più aperte sepolture, spostando la necropoli in un'altra località, che è stata identificata e di cui si tratterà successivamente.

Come per il settore della basilica, anche questa zona abitativa ebbe numerosissimi rimaneggiamenti e trasformazioni, da zone coperte e scoperte e viceversa; anche la datazione delle varie fasi è difficile, in quanto se i materiali rinvenuti in strato, in special modo le ceramiche, permettono una datazione relativa, la scarsa conoscenza che si ha ancora dei pezzi altomedioevali dà pochi elementi per una datazione assoluta: solo un accurato studio dei materiali permetterà forse di istituire delle fasi databili e precise; per il momento, è sicuro che la fase più antica dell'edificio di abitazione è posteriore ad alcune tombe a cassone in muratura, di V-VI secolo, ma dovrebbe essere contemporanea alla costruzione dell'edificio basilicale e del cortile davanti alla facciata; infatti il muro con arco di scarico presenta l'identica caratteristica tecnica edilizia nelle fondamenta, cioè la zona più bassa in frammenti di laterizi romani disposti obliquamente a secco, su linee sovrapposte, con piegatura alternativamente verso destra e verso sinistra, e la muratura vera e propria in mattoni di riutilizzo, fermati con

abbondante calce bianca secondo un modulo regolare (32); dovrebbe quindi essere databile almeno nella seconda metà del VI secolo; l'ultima fase di distruzione è datata invece dalla presenza di numerose monete in argento, rinvenute sparse in varie zone dello scavo, ma sempre nell'ultimo strato di occupazione, e databili all'XI-XII secolo (33).

La natura dell'insediamento è caratterizzata dai numerosi oggetti d'uso rinvenuti; piuttosto importante è infatti la presenza di un cospicuo gruppo di attrezzi agricoli in ferro, un aratro, asce, oggetti vari, che fanno supporre una destinazione o una caratterizzazione prevalentemente agricola dell'insediamento stesso (34).

Anche il largo muro di recinzione sembra sia nato assieme alle più antiche strutture dell'edificio basilicale; la zona esterna al muro non è stata ancora esplorata con completezza: si sono fatti solo alcuni saggi sullo strato più tardo; da essi sembra che il muro fosse costeggiato, verso ovest, da una strada o da una zona ghiajata, anch'essa con varie fasi; al di là di essa, a ovest, tutto il terreno è occupato da una necropoli con sepolture tutte con orientamento est-ovest, in massima parte di bambini e di giovanissimi, poche donne e pochissimi uomini: si tratta di tombe molto tarde, riferibili alle ultime fasi dell'insediamento abitativo, o in nuda terra, o con sponda irregolare formata di spezzame laterizio, spesso senza coperchio, anche se non violate (35); probabilmente alcune delle sepolture erano contenute in recinti funerari, delimitati da muretti irregolari, anche con zone pavimentate (36); la necropoli presenta le stesse caratteristiche stratigrafiche dell'insediamento, con strati di distruzione e di in-

(32) Le linee di frammenti laterizi disposti obliquamente a secco si riscontrano anche nelle strutture più tarde, ma disposte molto più disorganicamente, con cavità ed affossamenti, e con calce molto più magra e malta appena consistente usata nella muratura vera e propria.

(33) Principalmente denari scodellati; cf. *ibid.*, p. 100, figg. 10-11, e la relazione di E. Cocchi Ercolani in questo stesso volume.

(34) Un altro gruppo di oggetti in ferro, probabilmente un corredo completo per muratore-carpentiere, è stato rinvenuto nello strato degli intonaci con moneta teodoriciana ed è databile quindi alla prima metà del VI secolo, cf. Maioli, *Oggetti in bronzo e in metallo*, *ibid.*, p. 37, e la relazione di M. Baruzzi in questo stesso volume.

(35) Le tombe, relativamente poco numerose, disposte a gruppi, piuttosto lontani l'uno dall'altro, fanno supporre che la popolazione dell'insediamento fosse relativamente scarsa, o che questa non fosse l'unica necropoli utilizzata.

(36) Alcuni dei muretti tagliano le tombe, evidentemente precedenti; potrebbe trattarsi forse di nuove divisioni di proprietà, anche se le tombe anteriori non vengono violate.

cenidio, cioè con linee di cenere sottile, uniforme, probabilmente portata dal vento dalle vicine costruzioni incendiate; dai materiali rinvenuti, la necropoli è stata inserita in terreno vergine e le tombe dovrebbero essere databili a dopo il 1000 (37).

Come già anticipato, tutto l'insediamento fu distrutto varie volte e sempre rioccupato; gli stessi materiali da costruzione dimostrano, nel loro continuo riutilizzo, in frammenti sempre più piccoli e in costruzioni sempre più raffazzonate nella muratura, che la ricostruzione veniva fatta velocemente, con il materiale reperibile ancora sul posto; le distruzioni furono almeno tre e l'ultima, una quarta, fu definitiva: la zona non venne più costruita e i muri vennero demoliti fino alle fondamenta per recuperare i materiali riutilizzabili; le monete portano a datare l'ultima distruzione al XII secolo (38); questa demolizione, con lo scavo dei materiali da riutilizzare, durò a lungo: sono stati rinvenuti, negli scassi di demolizione, ceramiche databili fino al XVII secolo; in un unico punto, proprio sopra le strutture demolite riferibili all'edificio basilicale, è stata rinvenuta una linea di tombe, varie volte riaperte e violate, trasformate in ossari caotici, con scheletri sistemati anche sopra i coperchi delle tombe stesse; dai pochi frammenti ceramici, e dalla stratigrafia, questa ultima necropoli sembrerebbe situabile fra il XV e il XVII secolo; potrebbe trattarsi di una delle punte estreme della necropoli relativa alla chiesa dei Cappuccini.

I risultati della campagna di scavo 1979 sono quelli sopra esposti; anche se estremamente importanti, non possono però dirsi conclusivi per l'identificazione dell'insediamento; la presenza di un edificio che, secondo i dati attualmente a disposizione, sembrerebbe un edificio basilicale, a carattere religioso, costruito nella seconda metà del VI secolo e distrutto nel XII, se è un grosso punto a favore dell'identificazione dell'insediamento come il medioevale *Castrum S. Cassiani*, non può certamente essere considerata conclusiva, anche perché finora dell'edificio è stata

(37) Scassi per controllo eseguiti oltre la zona di questa necropoli, verso ovest, hanno dato terreno completamente sterile e privo di tracce di occupazione; piuttosto interessante è la presenza di un profondo e largo scasso con sezione a V, riempito in argilla grigia e fango, probabilmente relativo ad un grosso fosso o un canale; il canale è stato identificato anche verso la zona di Montericco; prossimi saggi accerteranno se esso fosse condotto attorno o lateralmente all'insediamento e l'epoca del canale stesso.

(38) Si tratta sempre di denari in argento, scodellati, della Zecca di Milano, di Bologna (?), di Pisa, cf. nota 33.

scavata solo la facciata e il resto della costruzione potrebbe riservare sorprese; tuttavia tutti i dati di scavo sembrano confermare quanto è deducibile dalle fonti, soprattutto per quanto riguarda le tre distruzioni del *Castrum* stesso e la data della distruzione definitiva, situata nel 1187 (39); si avrebbe quindi che, sopra la necropoli tardo-romana, dovette sorgere un primo edificio di culto, probabilmente situato sopra la tomba del martire imolese (40); di questo primo edificio non è stata ancora trovata traccia, a meno che non gli si vogliano riferire i frammenti di intonaci dipinti rinvenuti nello strato anteriore alla fondazione dell'edificio basilicale, associati ad una moneta di Teodorico; venne poi costruito l'edificio basilicale, con alcune strutture annesse, come il cortile, il muro di recinzione e probabilmente alcuni edifici per l'alloggiamento dei pellegrini e del clero; in questa fase continuano le sepolture all'interno della zona e dell'edificio basilicale; un insediamento più articolato, con zone a funzioni ben distinte e modificazioni nell'architettura dell'edificio basilicale, dovette formarsi attorno al 1000; in questa fase la necropoli viene spostata all'esterno, ed è questo edificio che viene distrutto e ricostruito, fino all'abbandono avvenuto nel XII secolo; nella zona non venne più costruito e solo molto più tardi venne occupata da altre sepolture: se nell'insediamento scavato a Villa Clelia non si vuole identificare il *Castrum S. Cassiani*, si deve però ammettere che si tratta di un abitato la cui vita presenta analogie notevolmente stringenti con quanto si sa del *Castrum S. Cassiani*, almeno per quanto è possibile ricostruire dalle fonti.

Data l'importanza del rinvenimento, sia da vedervi o meno il *Castrum* altomedioevale, nella zona di Villa Clelia verrà istituita una zona archeologica, con la conservazione in posto delle strutture murarie e degli elementi rinvenuti; dato che, però, lo scavo presenta ancora numerosissimi punti incerti, prima di procedere all'apertura della zona stessa e alla pubblicazione definitiva dello scavo, sarà necessario compiere diversi accertamenti, sia per identificare, mediante sondaggi nei cortili delle abitazioni verso via Croce e via Croce Coperta, la pianta completa dell'edificio

(39) Cf. M. Montanari, '*Castrum e curtis S. Cassiani*': potere politico e controllo del territorio, *Catalogo*, pp. 60-65.

(40) Il martirio di Cassiano e l'edificio che sorse sulla sua tomba è descritto da Prudenziò: C.A. Prudentii, *Passio Cassiani Forocorneliensis, Peristephanon*, c. IX, LX, Parisiis 1846, coll. 432-443.

basilicale, sia per delimitare l'estensione della necropoli tardo-romana e di quella alto-medioevale (41), procedendo verso la stessa via Villa Clelia e verso ovest; lo scavo verrà quindi completato con lo scoprimento delle strutture solo parzialmente identificate, come il grande muro di recinzione e gli edifici, come quello con base di colonna, situati a nord, verso la via Emilia; è possibile che da questi completamenti possa venire un punto fermo e definitivo per la conoscenza della storia di Imola alto-medioevale e per lo scioglimento di quel nodo che è ancora la conoscenza del luogo dell'antico *Castrum* di S. Cassiano.

(41) Data la fatiscenza delle tombe altomedioevali, non sarà purtroppo possibile mantenerle in posto; il settore scavato relativo alla necropoli esterna alle mura presenta attualmente una ampiezza di m 60x30, allargandosi però verso nord e verso sud, mentre a ovest sembra delimitato dal canale già citato.